

Meglio più contratti

Ci sono difetti nel rapporto di lavoro unico auspicato da Ichino e Passera

Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, ha fatto interessanti osservazioni che, dato il suo ruolo, meritano di essere riprese. In un'intervista al Corriere della Sera, ha elogiato i Tremonti bond per la ricapitalizzazione delle banche, anche se ha lamentato che sono un po' cari, ha sostenuto che per l'Italia urge un piano d'infrastrutture per la crescita e ha negato che l'economia di mercato e la globalizzazione siano fallite: manca il rispetto di regole adeguate e bisogna accogliere il modello europeo di mercato con protezione sociale, ha aggiunto.

In questo quadro, secondo il banchiere, occorre il contratto di lavoro unico sostenuto dal professor Pietro Ichino, che darebbe ai "precari" maggior tutela. Passera sembra dimenticare che l'alternativa al cosiddetto precariato, cioè al lavoro flessibile, è spesso la disoccupazione e l'inefficienza delle imprese. Il contratto unico di Ichino, poi, contrasta con i principi di economia sociale di mercato, comportando una rilevante riduzione di tutela per i 15 milioni di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (anche se

Ichino e Tito Boeri pensano a questo contratto solo per i nuovi assunti). D'altra parte toglie ai quattro milioni di occupati con contratti a termine o stagionali e di formazione lavoro, le prospettive d'occupazione flessibile che questi contratti, nella loro varietà, offrono.

In un'economia libera e competitiva, le imprese hanno il diritto di sperimentare i lavoratori prima di assumerli a tempo indeterminato. Inoltre il lavoro flessibile di giovani, anziani e persone che cercano un secondo lavoro o che non vogliono il posto fisso fa parte della varietà della domanda e dell'offerta tipica di una società dinamica. In Italia ci sono almeno milioni di "autonomi" - liberi professionisti, commercianti, artigiani - che potrebbero desiderare di rimanere indipendenti. La tesi del contratto unico somiglia molto agli editti del Seicento e Settecento, con cui si stabiliva che ci doveva essere un unico tipo di pane con un'unica forma, di un certo peso e di una prestabilita composizione, e con un prezzo calmierato, per meglio "disciplinare e semplificare". Ma il mercato odia le semplificazioni e i modelli unici.

